

**GIORNALISMO**

Addio ad Arrigo Levi  
illuminato osservatore  
del mondo e dell'uomo

Zaccuri e Zanini a pagina 20

# Levi, la passione di un giornalista

E' morto ieri a 94 anni Fuggito dall'Italia per le leggi razziali aveva iniziato la professione in Argentina da anti peronista. Era stato collaboratore di Ciampi e Napolitano. Mattarella: «Grande passione civile»

ROBERTO I. ZANINI

**U**no degli ultimi giornalisti alla vecchia maniera. Di quelli che scrivevano e parlavano di cose che conoscevano davvero; e che se discutevano di problemi internazionali era perché ne avevano effettiva competenza. Arrigo Levi, morto nella notte fra domenica e lunedì nella sua casa di Roma, era nato il 17 luglio 1926 da famiglia ebrea a Modena, dove oggi alle 15 si tengono i funerali al cimitero Santa Maria di Mugnano. Un'appartenenza, quella ebrea, raccontano familiari e testimoni, ribadita cantando l'inno di Israele negli ultimi giorni di vita.

Aveva iniziato la carriera di giornalista da giovanissimo in Argentina dove la sua famiglia si era rifugiata per sfuggire alle leggi razziali fasciste: per il suo impegno contro la dittatura peronista aveva conosciuto il carcere di Buenos Aires. Aveva scritto per la carta stampata e aveva lavorato per la tv divenendo fra il 1966 e il 1968 il primo giornalista conduttore di tg dopo l'era degli *speaker*. Per la tv, in seguito, era stato autore e conduttore di trasmissioni di successo. Infine aveva ricoperto un importante ruolo istituzionale come consigliere della Presidenza della Repubblica fra il 1999 e il 2013 con i presidenti Ciampi e Napolitano.

Un impegno al fianco dei suoi predecessori al Quirinale che il presidente Sergio Mattarella ha sottolineato in una lettera alla figlia Donatella Levi, aggiun-

gendo, fra le altre cose: «Lo ricordo per la passione civile che lo ha animato fin da giovanissimo e per l'inconfondibile tratto umano, affabile e signorile». L'ex presidente Giorgio Napolitano dopo aver sottolineato il «crescente rapporto di stima, fiducia e amicizia personale» che li legava, lo ha definito «un appassionato combattente per la libertà, un limpido e coerente democratico, un protagonista del giornalismo, un autorevole interlocutore sulla scena internazionale». Arrigo Levi aveva un curriculum di incredibile valore professionale e culturale. Eppure la sua notorietà per il grande pubblico era nata da tre fattori, se vogliamo, casuali. Nei tre anni in cui aveva condotto i tg Rai era stato protagonista dell'informazione televisiva su due grandi eventi internazionali come la Guerra dei sei giorni del 1967 e la Primavera di Praga del '68. Temi dei quali aveva esperienza diretta avendo vissuto sia la realtà israeliana sia quella sovietica. Alla fine degli anni Quaranta si era infatti trasferito in Israele arruolandosi nelle brigate del Negev, partecipando alla prima guerra arabo-israeliana (1948-49) e scrivendo corrispondenze per i quotidiani "Libertà" e "Gazzetta di Modena". Inoltre fra il 1960 e il 1966 era stato corrispondente da Mosca per il "Corriere della sera" e per "Il Giorno". Esperienza seguita alla corrispondenza da Londra per il "Corriere" fra il 1955 e il '60. A questo fattore oggettivo se ne aggiunse uno satirico: la sua popolarità televisiva venne consacrata dalle imitazioni di Alighiero Noschese.

Sempre legato alla satira è il terzo fattore di notorietà. Nel 1973 Levi diventa direttore di "La Stampa". Al giornale di proprietà Agnelli collaborava il duo Fruttero&Lucentini. È l'epoca dell'ascesa internazionale di Gheddafi. Ancora lontani i tempi di Salman Rushdie, i due autori - «ingenuamente» - spiegarono in seguito - ironizzarono sul Colonnello, sul suo modo di relazionarsi alla stampa e



sulle "dietrologie" dei tanti "esperti" che ne presentavano la figura. L'articolo, pubblicato col titolo "Pare che...", fa infuriare il leader libico che invita il Comitato dei Paesi Arabi a boicottare la Fiat. Ricevendo risposta negativa avverte che boicottierà gli interessi degli Agnelli in Libia se "La Stampa" non avesse licenziato il direttore Arrigo Levi. Gli interessi Fiat in Libia valevano 20 miliardi dell'epoca. L'Avvocato fa notare a Levi che è il direttore più costoso della storia, ma lo lascia al suo posto, così come Fruttero e Lucentini. Del resto il clamore per l'episodio aveva fatto convergere sull'ebreo Levi, in quegli anni di tensione arabo-israeliana, la solidarietà internazionale. Passa qualche anno e il primo dicembre 1976 Agnelli annuncia una poderosa iniezione di petrodollari libici in Fiat. Levi resta alla direzione di "La Stampa" e "Stampa Sera" fino al 1978. Sono anni di innovazione in cui fa nascere "Tuttolibri", il primo settimanale dedicato ai libri, nomina la prima donna capocronista, Gabriella Poli; fa collaborare Norberto Bobbio, chiama Indro Montanelli licenziato dal "Corriere della Sera". Dal 1979 al

1983 Levi cura la rubrica dei problemi internazionale del "Times" di cui è stretto collaboratore. Nel 1988 diviene capo editorialista del "Corriere della sera".

Numerosi i suoi programmi tv di successo: "Tam tam" (1981) con Vittorio Citterich per la Rai, "Punto sette" e "Tivù tivù" (1982-1987) per Fininvest. Ancora per la Rai "I giorni dell'infanzia" (1993), "Gli archivi del Cremlino" (1997), "C'era una volta la Russia" (1999). È stato anche autore di numerosi libri fra cui: "Dialoghi sulla fede" (2000), "America Latina: memorie e ritorni" (2004), "Un paese non basta" (2009), "Da Livorno al Quirinale. Storia di un italiano" (2010, racconto della vita di Carlo Azeglio Ciampi), tutti per Il Mulino.

Noemi Di Segni, presidente delle comunità ebraiche italiane (Ucei), lo ha ricordato come «il giornalista che ha raccontato noi e il nostro Paese, Israele e il popolo ebraico. Maestro di generazioni di giovani impegnati nella professione e nelle istituzioni». Lapidario il presidente del Parlamento Europeo, David Sassoli: «Oggi diciamo addio a un grande italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giornalista e scrittore Arrigo Levi, morto all'età di 94 anni /  
Antonia  
Cesarco/Fotogramma